

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
24 Luglio. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,3	+ 20,4°	17°	E-N-E. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pom. del 24 Luglio fino alle ore 9 pom. del 25 Temperat. mass. + 24,7 Temperat. min. + 18,9.
{ » 3 pomer.	» 28 » 0,0	+ 24,3	30	S-S-O. dd.	Nuvoloso.	
{ » 9 pomer.	» 28 » 0,4	+ 20,1	16	S. dd.	Nuvoloso.	

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

Nel giorno 1° di settembre la GAZZETTA DI ROMA comincerà a pubblicarsi in sesto papale ed a quattro colonne. Agli atti del governo ed alle varie notizie sarà aggiunta un' appendice di materie letterarie e scientifiche, e specialmente di quelle scientifiche che sono più affini alla politica. Il prezzo per gli associati per i futuri trimestri, cominciando dall'ultimo del presente anno, sarà cresciuto di 5 paoli.

ROMA 26 Luglio.

PARTE UFFICIALE

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei Deputati nella Tornata dei 16 di giugno: E di quella dell' Alto Consiglio nella Tornata dei 19.

Conseguita altresì l'approvazione di essi due Consigli per la forma e specificazione di legge: Avuta la sanzione Sovrana;

DECRETA:

1. I Soldati dei due Reggimenti esteri, e i loro Corpi facoltativi al servizio della Santa Sede all' epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti Cittadini dello Stato.

2. Così essi, come i loro figli e discendenti, cominciano in sino da oggi il possesso ed il godimento pieno dei diritti della cittadinanza, secondo i termini dello Statuto fondamentale.

3. I Ministri dell' interno, e dell' armi sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dal Quirinale li 20 luglio 1848.

- Card. G. Soglia.
- G. Marchetti.
- T. Mamiani.
- P. De-Rossi.
- G. Lunati.
- M. Massimo.
- F. Doria.
- G. Galletti.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare

Illmo Signore

Le speranze che poneva il Governo nell' amor patrio e nello slancio civico, di cui si videro infiammate le popolazioni per conseguire la nostra indipendenza, non sono state pienamente paghe.

Alcune province soltanto hanno risposto ai bisogni della patria, rispetto alla formazione del Corpo di riserva ordinato con Circolare num. 27,137. del giorno 13 maggio prossimo passato: e molte o non hanno dato conto, ovvero imperfettamente hanno dimostrato il risultamento delle loro sollecitudini.

A facilitare quest' opera necessaria alla salute e conservazione dello Stato nostro, sarà stabilito che il tempo fissato per la durata dell' arruolamento in anni sei, si riduca a tre soltanto.

Che per l' altezza non siasi rigorosi osservatori della legge fissata in cinque piedi, permettendosi di concedere qualche linea.

Che non si abbia ad essere troppo rigidi rispetto ai requisiti comprovanti la buona condotta, che però dovrà essere immune da ogni mancamento infamante.

Oltre a ciò V. S. Illma si compiaccia di far conoscere, che quegli animosi i quali vorranno prestarsi per la vindicazione di nostra indipendenza, non saranno obbligati per tempo determinato, ma solo quanto ne occorrerà per assicurare la nostra sorte.

Queste providenze preordinate dal Ministero avranno in breve vigore di legge, sanzionate dal potere legislativo.

Si compiaccia anche V. S. Illma di eccitare nei pubblici Rappresentanti Municipali quel fermo volere che occorre nelle straordinarie emergenze, e di cui gl' Italiani non ebbero mai difetto, e perciò si mostrino più larghi nel dono agl' ingaggi.

Attendo risposta alla prima Circolare ed alla presente; e spero che V. S. Illma condotta meglio da sentimento proprio, che da quello di reverenza ai comandamenti, procaccierà il buon effetto, e si renderà meritevole della considerazione del Governo, ed acquisterà nuovo titolo a quella con cui mi confermo

Di V. S. Illma
Roma 22 luglio 1848.

Demo Serv.
TERENZIO MAMIANI.

PARTE NON UFFICIALE

È venuto in potere della Giustizia uno degli assassini che commisero testè alcune aggressioni sulla strada di Albano, e che ebbe parte in quella ove rimase ucciso il Carabiniere Botti nella sera del 14 corrente luglio. Fu esso colto dagli stessi Carabinieri in un bosco ove pare si fosse formato un nascondiglio, e confidasi in breve di colpire gli altri suoi compagni.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 23 luglio.

Da Modena ci scrivono, in data di jeri, nulla essersi vociferato colà di una venuta del Duca di Savoia di cui, appresso parziali comunicazioni, facemmo cenno: egualmente era colà ignorato quante dovessero essere le truppe piemontesi di passaggio, dirette al Veneto, che ci furono precisate a 12,000.

Il giorno 20 erasi tenuta la prima adunanza della Società degli Asili d' Infanzia, dove il Professor Gaddi lesse un breve, ma ben ragionato discorso sulla utilità di siffatte Istituzioni: fu poi nominata una Commissione di sei Soci, presieduta da quel nuovo Vescovo, Monsignor Ferrari, per redigere il piano d' istruzione e di amministrazione.

Un corpo di volontari napoletani, che si dirigono al Veneto, giunsero pure in Modena il 20, e ripartirono la sera, prendendo la strada di Cento.

A Carpi fu eretto un trofeo con robe trovate sul campo di Governolo dopo il seguito combattimento.

(Gaz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 17 luglio.

Discorso preposto alla Legge, sull' Arruolamento.

Fra le gravissime difficoltà che incontrava il Governo del Granduca per concorrere alla Guerra d' indipendenza con quei maggiori sforzi, i quali eran dovuti alla giustizia della causa, alla santità dello scopo ed alla salute della Patria, non ultime furono quelle che derivavano dall' insufficienza e dalla imperfezione delle Leggi relative all' arruolamento Militare.

Non crede il Governo del Granduca che la guerra debba esser sempre d' ora innanzi lo stato abituale della Toscana, ma crede esser debito suo di riformare tutto l' ordinamento militare, onde rinnovandosi in avvenire un' occasione di Guerra, non debbansi incontrare le medesime difficoltà del presente.

Non crede il Governo del Granduca che ad un tratto si possa fare della Toscana un paese militare, come altri ve ne sono in Europa ed in Italia, ma crede esser debito suo il procurare, che, mediante apposite Istituzioni, vi si conservi nella pienezza del suo splendore quello spirito guerriero, che ora vi è sorto per virtù di un' idea generosa e magnanima.

Crede infine il Governo del Granduca sia suprema necessità di porre nella Legge il mezzo opportuno, onde riparare alla necessità della presente guerra.

Le condizioni attuali e le future dell' Italia nostra esigevano, d' altra parte, che alla riforma della legislazione si provvedesse. Lo esigevano le condizioni attuali, essendo indispensabile sieno prontamente diminuite o tolte quelle cagioni, che hanno impedito fin ora l' aumento facile dell' Armata toscana. Lo esigevano le condizioni future, imperocchè dato che ai destini futuri d' Italia possa provvedersi efficacemente, dato che, mediante nuovi ordinamenti generali, possa conseguirsi quella Unità Federale, sempre vagheggiata dal Governo del Granduca, la quale possa provvedere alla grandezza d' Italia; non ultima tra le condizioni volute dal nuovo stato di cose esser deve pur quella di un contingente di truppe da doversi fornire dal patto e dalle contingenze diverse della politica Italiana.

Riconosciuto una volta il bisogno di porre la mano alla riforma delle Leggi di leva militare, il Governo del Granduca doveva prima di tutto considerare, che aumentando soverchiamente l' Esercito sarebbero giunti a tale aggravio, che difficilmente la Finanza Toscana lo sosterrrebbe; che un soverchio aumento di truppe stanziali avrebbe potuto riuscire in progresso di tempo pericoloso assai per la pubblica libertà, o suggerire per lo meno il sospetto.

Il Governo del Granduca il quale non vuole che la Finanza dello Stato indebitamente aggravata inaridisca le sorgenti della pubblica ricchezza, il Governo del Granduca il quale dopo aver fondate le istituzioni di libertà, non vuole vi si ponga il germe che in futuro le guasti o le minacci, doveva pertanto immaginare tale un progetto di Legge, che provvedesse al futuro, ma riparasse anche ai bisogni del presente; e che mentre offriva allo Stato facili e presenti i mezzi di apprestare un' Armata in caso di bisogno, non riuscisse mai soverchiamente gravosa per la Finanza, nè pericolosa per la libertà politica della Toscana.

Avrebbe voluto invero il Governo del Granduca, che alle eventualità di una guerra fosse stato possibile di riparare colle risorse che desse al Paese la recente istituzione della Guardia Civica: ma l' esperienza ha dovuto convincerlo, che se è dato sperare che sorga un tempo nel quale le sole milizie cittadine sieno per bastare alla difesa degli Stati, non era ciò conseguibile attualmente, mentre le attuali condizioni dell' Europa e dell' Italia sono assai lontane da quell' ideale perfezionamento cui deve avviarsi l' umanità nelle sue fasi successive.

La Guardia Civica è ottima salvaguardia dell' ordine interno, è ottimo baluardo al territorio in caso

d' invasione nemica; ma non è egualmente adattata a combattere fuori dello Stato una guerra offensiva. E fino a tanto che gli altri Stati d' Europa continueranno nell' antico sistema di far guerra colle armate regolari, vuole ogni ragione di prudenza politica che alle truppe cittadine non diano un aggravio che forse sarebbero esse impotenti a sostenere.

Dovendo adunque il Governo del Granduca provvedere esso pure, per le accennate ragioni, ad un nuovo ordinamento dell' Armata, ragion voleva che prima di procedere ulteriormente per questa via, si soffermasse a considerare la legislazione di quegli Stati che per indole degli abitanti, e per tradizione politica dei rispettivi Governi, potessero agli altri Stati meno esperti e meno abituati alle cose di guerra, servire di esempio e di norma. Questa ragione stessa esige, che prima di ogni altra fosse considerata la Legislazione del Regno Sardo, il quale per fama antica e per i fatti recenti gode in Europa la reputazione di non essere a nessuno secondo fra tutti gli Stati militarmente ordinati.

E tanto più appariva conveniente che la Legislazione Sarda fosse presa in esame, in quanto che ove essa corrisposto avesse agli altri desiderj del Governo, corrispondeva altresì al desiderio che il Governo ha comune con tutti di ottenere fra gli Stati Italiani la maggiore possibile omogeneità in fatto di Istituzioni.

La Legislazione del Regno di Sardegna ha per tal modo ordinata la leva militare, che mediante essa possono ottenersi tre classi diverse di truppe.

Comprendonsi nella prima classe le Truppe dette di ordinanza, le quali formano l' armata stanziale e permanente.

Comprendonsi nella seconda classe le Truppe dette Provinciali, le quali stando un anno soltanto sotto le Bandiere, vivono il restante del tempo nelle proprie famiglie, coll' obbligo di accorrere alle Bandiere ad ogni chiamata.

Comprendonsi finalmente nella terza classe le Truppe della riserva, le quali sono destinate ad entrare in campagna nei casi di bisogno straordinario.

Tutto il meccanismo dell' ordinamento Militare Sardo consiste nei rapporti che sono stabiliti tra le Truppe dette di Ordinanza, e le Truppe Provinciali. Ed eccone la esposizione.

Tutti i cittadini in quel sistema sono obbligati dalla Legge al servizio militare, dal momento che entrano nell' anno 19 fino al momento in cui entrano nell' anno 24.

La leva si divide in ordinaria e straordinaria. Ordinata dalla Legge una leva, per esempio, di 10,000 sui nati di un medesimo anno, la Legge stessa, e poi la sorte designa quanti tra essi devan far parte delle truppe di Ordinanza, e quali devano essere ascritti alle Truppe Provinciali.

Le Truppe di ordinanza divise secondo le armi diverse per reggimenti, per battaglioni, per compagnie, prestan servizio per otto anni nei quadri dell' esercito. I soldati provinciali sono incorporati nei Reggimenti, nei Battaglioni, nelle Compagnie delle Truppe d' Ordinanza, e prestan servizio per un anno nei quadri stessi delle Truppe medesime. Così un solo quadro serve per ambedue le specie di Truppe.

Passato l' anno, sono posti i Provinciali in congedo illimitato, ma sotto le seguenti condizioni:

1. Essi devono per sette anni esser soggetti al doppio peso di andare ai Campi di Esercizio, e di raggiungere le Bandiere ad ogni chiamata.

2. Essi, decorsi gli otto primi anni, devono passare nella Riserva, e vi stanno per altri otto anni, col peso di prestar servizio straordinario in tempo di guerra, ordinati per Battaglioni di Riserva.

Così i soldati di Ordinanza stanno fissamente ai quartieri, ma prestan servizio per soli otto anni. I Soldati Provinciali stanno per un anno solo ai Quartieri, ma prestan servizio per sedici anni.

Così il Governo Sardo può tenere in tempo di pace una piccola armata stanziale, la quale in tempo di guerra è duplicata dai Provinciali senza accrescimento di quadri.

Così il Governo Sardo ha nelle sue leggi il mezzo di ordinare anche un' Armata di Riserva, composta di vecchi soldati già educati agli esercizi del Campo ed alle fatiche della vita militare.

Le Leve straordinarie si fanno in caso di bisogno, chiamando sotto le armi gl' iscritti nelle Liste spettanti alle classi dei diversi anni non colpite dalle Leve ordinarie, ad esaurimento di Lista.

Tali ricerche fatte dal Governo gli facevano manifesto che la Legislazione Sarda offriva appunto il modello conveniente ad ottenere tale ordinamento militare, che mentre dava facilità di apprestare prontamente un' armata, non obbligava ad avere permanentemente sotto le armi una Truppa stanziale soverchia, col doppio danno della Finanza e della Libertà.

Ma le condizioni speciali della Toscana esigevano che la Legislazione Sarda non fosse accolta senza che il Governo si facesse carico degli ostacoli che sarebbero incontrati nell' applicazione, e senza che fosse provveduto per mezzo di opportune modificazioni a tutto quel più che le condizioni economiche e politiche del nostro Paese avessero richiesto.

Le individualità distinte dei Popoli, opera lenta del tempo, non possono essere dimenticate dai Legislatori, nè è data virtù ad un Articolo di Legge di rompere ad un tratto la catena delle tradizioni, o di trasformare nel breve giro di pochi giorni le abitudini di un Popolo.

Doveva considerare il Governo del Granduca che una Legge buona per un Paese militare, non poteva riuscire egualmente buona per un Paese le cui abitudini furono da secoli essenzialmente pacifiche.

Doveva considerare che la classe agricola della Toscana, per la sua moralità e per la sua operosità industriale, era meritevole di riguardi speciali; e che sottoponendo questa classe rispettabilissima della Toscana al rigore delle Leggi militari, sarebbesi corso il doppio rischio o di renderla avversa alle nuove Istituzioni o di corromperla.

Doveva considerare che il tempo del servizio attuale non poteva essere aumentato senza offesa della libertà civile del cittadino, e senza diminuire soverchiamente le probabilità de' matrimonj.

Doveva considerare che esistendo già in Toscana la Istituzione della Guardia Civica favorita dalla pubblica opinione, e sempre meglio disposta al servizio interno dello Stato, era necessario che fosse ritratta da essa tutta quella maggiore utilità che si propose la Legge nell' istituirsi.

Per queste considerazioni il Governo del Granduca, mentre in massima adottava i principj della Legge Sarda, credeva espediente di accogliere le seguenti modificazioni.

In primo luogo, ha voluto che il tempo del servizio militare durasse per i Toscani, tanto nelle Truppe di Ordinanza, quanto nelle Truppe Provinciali, per il periodo di soli anni sei, e così per la durata di tempo voluto dalla Legislazione attualmente in vigore.

In secondo luogo ed in conseguenza della modificazione precedente, ha soppresso il servizio di Riserva, del quale per legge speciale sarà poi incaricata la Guardia Civica a tal uopo appositamente organizzata.

In terzo luogo, ha conservato nella Legge oltre quelle esenzioni volute dalle ragioni morali e religiose, che sono comuni a tutte le legislazioni, quelle esenzioni altresì che le leggi nostre avevano sancite a pro delle classi agricole della Toscana.

Queste modificazioni offrono i seguenti vantaggi.

1. Non recandosi veruna innovazione sulla durata del servizio, la nuova Legge può essere applicata senza nuovo aggravio dei Cittadini Toscani, e quindi senza pericolo di resistenza.

2. Parificato il tempo del servizio tanto per le Truppe di Ordinanza, quanto per le truppe Provinciali, i cittadini quantunque colpiti dalla Leva restano completamente liberi ed in congedo a 24 anni, talchè possono essi ammogliarsi, senza l' inconveniente verificatosi nell' esercito Sardo, nel quale trovansi attualmente oltre a 20 mila ammogliati.

3. Resta facilitato ed a buon prezzo mantenuto l' uso de' cambj, talchè le famiglie coloniche possono venire anche per questo mezzo risparmiate, sia per parte degli scapoli nelle famiglie dei Pigionali, sia per parte delle classi manifatturiere delle città.

4. La Guardia Civica finalmente è posta in armonia colle Istituzioni Militari, e resta conservato nella sua integrità lo scopo nobilissimo della sua Istituzione, cioè la difesa dell' ordine interno e la difesa del Territorio. (Gazz. di Firenze.)

PIEMONTE

TORINO 19 luglio.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA EC. EC.

Visto il risulamento della votazione universale tenutasi nella Lombardia, e nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, stata a Noi presentata al Quartier generale di Somma Campagna addì 10 dell' ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio della Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al Nostro Stato:

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato.

Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

L' immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discenda e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l' ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo Lombardo sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formula del voto sovra espresso contiene l' unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

I Nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati dell' esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella Lombardia, e nelle dette quattro Provincie Venete, ed inserita negli Atti del Governo.

Dato dal Quartier generale di Roverbella li undici luglio dell' anno mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

V. SCLOPIS.

V. DI REVEL.

V. GAZZELLI pel Controllore Generale.

Il Ministro dell' Interno

VINCENZO RICCI.

(Gazz. Piemontese.)

GENOVA 22 luglio.

Ci è comunicata sulla fazione navale combattuta a Pirano la seguente relazione che contiene più particolari, i quali tornano sempre più a gloria delle nostre armi ovunque vittoriose.

« Un tratto della solita arrogante austriaca baldanza porse giusto motivo alla fazione che ebbe luogo nel porto Rose di Pirano, fra gli Italiani e gli Austriaci.

Non si poteva permettere che un trabaccolo destinato, con viveri, per la squadra e che incautamente si era rifugiato in quel porto pel cattivo tempo, venisse dal comando militare di Pirano trattenuto, e derisoriamente negato ad un ufficiale della flotta italiana, ancorata dinanzi la rada, che lo chiedeva a nome del suo comandante.

Non si poteva certamente permettere che la nostra Italiana bandiera venisse impunemente sfregiata, senza riguardo almeno alla superiorità della forza presente all' insulto; e quindi il contro-ammiraglio Bua pel quale il trabaccolo era destinato, con giusta indignazione volle domandarlo con l' apparato della forza, ed ottenerlo con quest' ultimo mezzo in caso di rifiuto.

Tutta la squadra composta di 3 fregate, 4 corvette, 3 brick e 3 piroscafi trovavasi ancora fuori Pirano, schierata in linea, secondo le esigenze del blocco.

Erano le 5 p. m. quando il brick il *Crociato*, comandato dal sig. Sogredo nobile patrizio veneto, il piroscalo il *Tripoli*, comandato dal Marchese Orazio Di-Negro, seguiti da 3 grosse imbarcazioni armate, condotte ognuna da un ufficiale, ed altre piccole imbarcazioni senza armi, si mossero dalla posizione della squadra verso il suddetto porto Rose, ove trovavasi il Trabaccolo. In questo frattempo il capitano di una nave austriaca mercantile ivi pure ancorata, che si era spontaneamente interposto come mediatore di questa differenza, giunse da terra a bordo il *Crociato* ed il *Tripoli* i quali si erano intanto inoltrati sotto il tiro, tra il forte delle Rose ed il nuovo fortino Massimiliano posto sopra un altura, e venne a dire per parte del comandante militare di quel luogo che tutto l' antecedente non era che un disgraziato malinteso, che il Trabaccolo era libero, e che si poteva prenderlo a piacimento.

In quel momento il brick ed il piroscalo cominciarono a manovrare per ritirarsi, ritenendo la loro missione finita, mentre tre imbarcazioni non armate, una delle quali con bandiera bianca, si accostarono al Trabaccolo, che salpata l' ancora fu preso dalle stesse a rimorchio; ma contro ogni aspettazione, con sorpresa di tutti, si cominciò il fuoco dal forte delle Rose, tirando a palla e mitraglia sul Trabaccolo rimorchiato. A questo tratto di vandalismo fu unanime e feroce il grido di tutti gli Equipaggi della piccola spedizione. Venne all' istante stracciata la bandiera parlamentaria delle imbarcazioni, che continuarono a rimorchiare il Trabaccolo sotto il fuoco nemico, lasciandolo quindi allontanare da se stesso, col mezzo delle sue vele già forate dalle palle austriache.

Le tre imbarcazioni armate si spinsero subito a voga battuta verso la spiaggia sotto la mitraglia, e sotto il tiro dei fucili, rispondendo arditamente al fuoco nemico, quando già il *Tripoli* ed il *Crociato* nell' atto stesso di riprendere la prima posizione, fecero all' istante tonare le loro batterie con pieno effetto, contro il fuoco incrociato dei due forti — I comandanti furono obbligati di richiamare, a tutta voce, le imbarcazioni che per entusiasmo di ardimento si erano forse troppo impegnate nel furor di combattere, disprezzando ogni rischio. Si continuò un fuoco ben nutrito per un' ora e un quarto, finchè smontati alcuni pezzi di cannone nel forte delle Rose, si fece tacere il fuoco nemico, diversi soldati del quale furono veduti cadere nell' azione.

Cessò allora il combattimento, e ripreso il Trabaccolo a rimorchio dal *Tripoli*, dopo di aver posto fuori del tiro il Brick e le imbarcazioni, la piccola divisione ebra di gioia, e non stanca di combattere si riuni alla squadra, tra i gridi di viva all' Italia degl' Ufficiali, ed Equipaggi che erano rimasti ansiosi spettatori durante il combattimento.

Era ben spettacolo magnifico durante questa fazione vedere le ciurme della flotta ancorata, schierate sugli alberi e sulle verghe dei bastimenti, attente al micidiale effetto del cannone e tristi ed esultanti, secondo il colpì delle palle contro i fratelli, o contro il nemico, e gli ufficiali coi loro cannocchiali allungati, frementi di non prenderne parte essi pure, anzi costretti a frenare l' ardore degl' Equipaggi che si sarebbero spinti a nuoto, per correre in aiuto de' loro colleghi combattenti.

Ma sarebbe stato inutile, e non forse decoroso, l' impiego di maggior forza, per ottenere l' intento contro un nemico che non meritava di più.

Dalla parte degl' Italiani si ebbe a deplorare la perdita del solo marinaio Degrandis, colpito da una palla di fucile in una imbarcazione, riportando qualche altra leggera avana, specialmente sul Piroscalo il *Tripoli*, cagionata da varie palle giunte a bordo, che però fu ben tosto riparata; mentre al nemico furono smontati alcuni cannoni ed uccisi 27 uomini tra i quali un ufficiale. Infelici, costretti dal ferreo bastone austriaco a combattere contro chi non è il loro nemico!!

Fin' ora la flotta Italiana, limitata solamente al blocco di Trieste, non ebbe grandi occasioni di fatti guerrieri; ma tanto le fazioni di Caorle, che quest' ultima, quantunque di pochissimo rilievo per la loro importanza, sono peraltro un saggio di quella forza morale che anima i petti caldi di santo amore di patria, quando non si combatte come sicari pagati, ma si difende una causa santa e giusta, ove è gloria il solo combattere. E tutto ciò valga almeno a mostrare, che il nemico anche in una battaglia navale non troverebbe certo spento l' antico valore Italiano.

Vi fu un momento che tutta la forza navale d' Italia si trovò unita all' aspetto del comune nemico colla speranza di una gloria comune, e questo momento non verrà mai dimenticato, perchè fu senza dubbio un preludio di quella completa fusione alla quale

Dio ha serbata l'Italia, e che non può più lungamente attendersi.

Intanto si continui il compianto per chi sventuratamente è ancora privo di quell'ultima soddisfazione, che si prova nel trovarsi nelle fila dei difensori della libertà contro il dispotismo, del diritto dei popoli contro l'oppressione, ciò ch'è ben largo compenso a tutti quei sacrifici, anche non conosciuti, che un cuore veramente Italiano possa far sull'altare della Patria.

Sieno pure orgogliosi quei bravi che seguono il vessillo del prode Carlo Alberto, che è pur quello d'Italia, i quali animati da generosi esempi, non verranno mai meno a loro medesimi, ora che il guanto della terribil lotta è gettato; mentre è mille volte meglio morire sul campo, che tornare a vivere disprezzati e schiavi. (Gazz. di Genova.)

Il piroscampo l'Achille, proveniente da Livorno, questa notte nelle alture del golfo della Spezia venne visitato dai vapori da guerra che incrociano in quelle acque. (Pensiero Italiano.)

SPEZIA 21 luglio.

Su di questo litorale si vedono incrociare 4 vapori che apparentemente sono napoletani. Si vuole che abbiano l'incarico di dar la caccia ai legni Siciliani che si aspettano nel porto di Genova. (Gazz. di Genova.)

PARMA 21 luglio.

Molte famiglie modenesi che pel loro contegno avverso all'ordine attuale diedero cagione di procedere a severe misure per guarentigia della quiete pubblica, arrivarono qui jeri a mezzodi in 8 carrozze, scortate dalla milizia comunale di Reggio, e ripartirono verso sera scortate da un drappello della nostra Guardia nazionale, sì di fanteria che di cavalleria, alla volta di Borgo S. Donnino. (Fog. Uffic. di Parma.)

GUASTALLA 13 luglio.

Guastallesi!

Io vengo in nome del magnanimo Re Carlo Alberto a compiere tra voi il gran patto di famiglia, che col vostro libero voto avete proclamato e desiderato.

In quest'epoca straordinaria per tutta l'Europa, e maggiormente per l'Italia, è straordinario e meraviglioso non meno di vedere come la Provvidenza abbia chiamato i popoli di questa terra prediletta a riconquistare la propria dignità, quella dignità che nella divisione è perduta.

Voi, Guastallesi, coll'aver proclamata l'unione, avete potentemente cooperato a restaurare quella nazionalità italiana che Carlo Alberto imprese a consolidare coll'indipendenza. In mezzo a voi, di tanto benemeriti della causa italiana, io vengo adunque in nome del Re a recarvi tutti i benefici che dalla comunione dei diritti derivano; vengo a confermare la vostra unione nel santo diritto della libertà, nella fratellanza e nell'amore.

Gli italiani che furono maestri a tutti di sapere e di colto vivere, questo esempio ancora dovevano dare al mondo di sapersi concordemente stringere insieme non tanto a respingere il nemico che gli aveva resi vassalli, ma eziandio a compiere la propria rigenerazione politica. Il fatto della vostra unione sarà un monumento di gloria di più negli annali della nostra storia, che ridonderà ad onor vostro non meno che a vantaggio comune.

Guastallesi, col recarmi tra voi, qual vostro nuovo concittadino e fratello, io vi porgo in pegno della mia leale corrispondenza l'espressione della magnanima volontà di quel Re, che con tante fatiche e con tanti nobili sudori si adopera oggi nei campi della Lombardia a ricomporre la famiglia italiana, con miglior successo di quel che un secolo prima ottenesse un altro principe Sabauda, non ostante la vittoria riportata nei piani di Guastalla. Ai destini nostri fu avversa allora la politica, perchè strumento dei raggiri delle corti e solo sollecita degli interessi dinastici; or che i tempi son maturi per i popoli, ove durino questi concordi, non fallirà più la loro sorte, affidata qual è alla mano potente di quel Re che pone la sua gloria nel farsi propugnatore dei diritti degli italiani, vendicatore dei torti così lungamente da essi sofferti.

Nell'onorevole incarico affidatomi, io riporrò la mia più intera fiducia nel senno e nella leale cooperazione di que' vostri egregi cittadini, che nel governo provvisorio e negli altri pubblici uffici seppero fin qui tutelare l'ordine e la libertà in questa vostra provincia, coadiuvati non meno dalla vostra guardia nazionale, in cui io insieme con voi ravviso la miglior guarentigia dell'ordine e della libertà.

Persuasero che i nostri comuni sforzi si rivolgeranno a promuovere il bene di tutti, stringiamoci, o Guastallesi, intorno al trono costituzionale di Carlo Alberto; nella nostra riconoscenza e nel nostro amore. Ei trovi quel conforto e quel concorso di volontà energica ed efficace, che valga a superar colla vittoria gli ostacoli che ancora si oppongono al complemento dei nostri destini, che ci apriranno il più splendido avvenire.

VIVA IL RE, VIVA L'UNIONE ITALIANA.

Guastalla, il 12 luglio 1848.

Il regio commissario straordinario
Membro della Camera dei Deputati
PIETRO DI SANTA ROSA.

(Gazz. Piemontese.)

MODENA 21 luglio.

Alle ore 4 sono arrivati circa 400 civici volontari napoletani provenienti da Brescia e diretti per Venezia. Sono i gloriosi avanzati della fazione di Curtatone e Montanara. (Il Nazionale di Modena.)

MILANO 19 luglio.

I movimenti di ieri furono così segreti che la riserva comandata dal Duca di Savoia, appena giunse a Castelforte, catturò sulla strada postale tra Verona e Mantova un capitano, che dormendo tranquillamente, transitava dalla seconda alla prima città, carico di dispacci. Al suo svegliarsi si trovò fra una pattuglia piemontese e sciamò: come! sono già qui? quando il capitano Paolo Litta salì nel di lui legno per condurlo al quartier generale, e ordinò al postiglione di prendere la via per Marmirolo, il povero prigioniero fece altro atto di meraviglia, dicendo: come! sono anche a Marmirolo?

Due altri ufficiali austriaci latori di dispacci diedero di muso negli avamposti di Castellaro, andando da Mantova a Negara. (Il 22 Marzo.)

ALTRA DEL 20.

Jeri fu provata, sulla piazza Castello, una batteria di sei cannoni da 8, e di quattro obici. Essa fu donata alla Guardia nazionale di Milano, e da questa ceduta finchè durerà la guerra ad uso del campo. Il Colonnello d'artiglieria C. Antonio Pettinengo, per ordine del Governo Piemontese, fece scolpire sopra ciascheduno dei detti cannoni ed obici il nome di uno dei donatori, che sono C. Taverna, A. Visconti, G. Raimondi, P. Pozzi, Poldi Pezzoli, I. Scotti e A. Gargantini.

Jeri mattina partirono per Montechiari gli artiglieri lombardi, ove si tratteranno quindici giorni onde sempre meglio istruirsi, mercè l'esercizio del bersaglio. Da Montechiari si recheranno poi sotto Mantova. (La Patria.)

ALTRA DEL 21.

La sera del 18 luglio cinquecento fanti austriaci, tenendo la via sulla destra nel Po all'altezza di Sermide, si recavano per l'argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s'avviarono ad Ostiglia; ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo di mille e cinquecento fanti con due squadroni di cavalleria.

Il mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la Guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati, e, corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai Comuni limitrofi. In breve, quasi un migliaio di Guardie nazionali armate accorsero alla difesa; e vi s'aggiunsero trecento soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco, e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscirono vani; e gli Austriaci si videro così impedito un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e dei vicini Comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall'Austriaco e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al volere, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni italiani.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, Segretario.

(L'Avvenire d'Italia.)

Il Bollettino del Comitato di Lecco in data 20 corrente fa più estesa menzione dello scontro avvenuto allo Stelvio il 17, e del quale la nostra Gazzetta ha già data notizia. Lodando il coraggio de' prodi, e lamentando quelle poche perdite che si ebbero, esclama, dicendo:

Ma dal sangue dei martiri si suscitano nuovi e più numerosi difensori della nostra causa santissima. Partono quest'oggi (20) per lo Stelvio aggregati alla nostra colonna altri 48 volontari, fra cui 22 generosi giovani Milanesi jeri qui giunti da quella città pressochè tutti armati di proprie armi. Anche negli scorsi giorni continuo fu l'invio alla spicciolata di difensori dello Stelvio, animosa gioventù lombarda, il cui linguaggio ed i cui sentimenti destavano vera commozione ed entusiasmo in chiunque loro s'avvicinava. Non mancarono un Calabrese, un Bellunese, varj di Ferrara e di Toscana. Che il loro esempio serva di sprone agli irresoluti. Irrevocabilmente decisa è l'indipendenza d'Italia. Noi dobbiamo porre ogni sforzo per affrettarla.

La simpatia immensa e l'entusiasmo con che ognora s'esprimono i nostri volontari sul conto del loro comandante il colonnello Dapice, è tale che non possiamo a meno di attestarla ancora una volta, malgrado che le nostre povere parole siano un nulla in confronto agli altissimi di lui meriti. (Gazz. di Milano.)

MARMIROLO 20 luglio.

Sappiamo da un testimone oculare che il general Bava finse di voler traversare il Mincio sopra delle barche, mentre i bersaglieri discendevano il Po nascosti in battelli coperti. Il nemico quando fu respinto sulla riva sinistra, levò il ponte; ma assalito alle spalle da' bersaglieri prese la fuga. Appena i bersaglieri riabbassarono il ponte, la cavalleria si slanciò, e la rotta fu compiuta. (La Patria.)

BRESCIA 20 luglio.

Questa notte è passato da Villafranca un corpo di 9 mila uomini diretti a Mantova dove è chiuso Radetzky. Con questi vien completato il blocco di Mantova. Avrete sentito il fatto di Governolo dove il corpo, reduce da Ferrara, è stato disfatto. I Piemontesi hanno preso due bandiere, 4 cannoni e mille prigionieri: non si sa il numero de' morti. (La Patria.)

VENEZIA 21 luglio.

Giudicato conveniente per la migliore difesa della Fortezza di Malghera di abbattere la casa di guardia sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale, venne a quest'oggetto jeri ordinata una sortita dal Forte.

Il Maggiore Ferdinando Rettucci guidò una compagnia del secondo battaglione Cacciatori napoletani; il Tenente Leopoldo Castellani, i zappatori napoletani e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del Maggiore del genio Vladimiro Chiavacci.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l'aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napoletani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta num. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico, quando potea coglierlo in colonna chiusa, o dificultava l'azione dell'artiglieria. L'operazione durò sino al mezzogiorno; fu ottenuto l'intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il Maggiore Chiavacci, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza, ma sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il Tenente Leopoldo Castellani ed il Maggiore Ferdinando Rettucci, meritano pure speciale menzione pel valore militare e la buona direzione. Oltre al Maggiore Chiavacci, altri 5 soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell'inimico, che dal canto suo soffersero perdite molto maggiori.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario Generale J. ZENNARI.

(Dieta Italiana.)

MALTA 5 luglio.

Sir W. Parker, comandante le navi ancorate in questo porto, ha dato ordine di stretta sorveglianza per i legni che vi approdano a motivo delle attuali condizioni di Europa. Il piccolo vapore Wee Pet è stazionato per questo sotto il forte Riscali. Ogni speronata o altro legno approdante sarà d'ora innanzi visitato. Una lettera confidenziale suggellata contenente le disposizioni da osservarsi dalla guarnigione in caso di ostilità, fu rimessa al contro-ammiraglio e ai rispettivi capitani e comandanti, una copia della quale è stata rimessa all'ufficiale di guardia, che l'aprirà nel caso che fossero mandati in aria due razzi consecutivi dai forti Tigné, Ricasoli, e Sant'Elmo. (Il Dione Giorn. di Siracusa.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 16 luglio.

Il Comitato degli affari esteri, dopo avere inteso il rapporto sugli affari d'Italia, intavolò a questo riguardo una lunga discussione che occupò parecchie sedute. Lamartine, rispondendo ai discorsi di Napoleone Bonaparte e Mauguin, si è così espresso relativamente all'Italia.

«L'Italia, signori, non era per noi all'indomani del 24 febbraio, una questione di diplomazia teorica, era una questione urgente, immediata; questione di decisione e d'azione. Se voi non rendete giustizia all'abilità della condotta de' nostri affari durante il governo provvisorio, rendete almeno giustizia alla potenza della rivoluzione di febbraio. Non dimenticate che all'indomani di febbraio l'Italia tutta intera era schiava e occupata; e che oggimai, grazie a' suoi sforzi e alla vostra attitudine, che fu un atto sensato, un atto energico, l'Italia quasi intera è libera; vale a dire che 26 milioni di uomini passarono nella vostra alleanza.

Dovevamo noi, all'indomani della rivoluzione del 24 febbraio, valicare prematuramente le Alpi e andare per nostro conto ad attaccare gli austriaci

nella Lombardia? Ma dimenticate che la base di tutta la nostra politica consisteva in questo principio: rispetto ed amicizia alla Germania, e che una aggressione così personale e così poco motivata all'Austria, sarebbe stata interpretata come un'aggressione gratuita alla Germania medesima, avrebbe rivolto contro di noi tutta la Germania della riva del Reno, e avrebbe respinto all'alleanza russa tutta la Germania settentrionale, che la nostra politica e la politica della pace del mondo consiste a staccarnela.

No, noi così non ci siamo posti la questione, noi non abbiamo spinto Carlo Alberto a muovere la guerra all'Austria; il trasporto de' suoi popoli, il grido d'Italia, la sua situazione l'hanno spinto bastevolmente senza noi. La sua antica alleanza personale coll'assolutismo austriaco non potè durare contro la spinta di tutta Italia; egli marcì.

Dal giorno in cui Carlo Alberto marcì, noi abbiamo proclamato alla tribuna, senza riserva e arditamente, che che voi ne diciate: l'Italia è libera o sarà libera. Noi ci siamo proposti l'una delle due cose: o Carlo Alberto trionferà solo, con il concorso degli altri Italiani, le armi di Radetzki; e allora l'Italia dovrà a se stessa la sua propria libertà, e questo è un motivo a meglio difenderla; o Carlo Alberto toccherà dei rovesci e l'indipendenza de' suoi proprj stati nell'Italia settentrionale sarà seriamente minacciata dagli austriaci, e allora noi interverremo di dritto per la sicurezza della Francia e delle nazionalità esistenti sopra la carta, ed è per questo che il ministro degli affari esteri del governo provvisorio ha richiesto come primo atto della sua diplomazia pacifica ma eventualmente armata, la formazione di un corpo di 52,000 uomini armati alle falde delle Alpi. Voi non dimanderete, o signori, ch'io entri qui in sottili dettagli della attuale situazione, su cui l'abuso di parole potrebbe compromettere gli affari del paese. L'Italia sarà liberata, o la Francia vorrà dividere seco i suoi infortuni: ecco ciò solo che possiamo dire in questo punto. » (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 17.

il sig. Bethmont ha data la sua dimissione da Ministro della giustizia. Essa fu accettata dal potere esecutivo.

— Numerosi arresti, alcuni dei quali sembra debbano spargere molta luce su circostanze rimaste sinora oscure, nella procedura che si fa simultaneamente intorno all'attentato del 15 maggio ed all'insurrezione di giugno, vennero fatti la notte scorsa e jeri mattina, in esecuzione di mandati spiccati dal Prefetto di polizia, dal tribunale e dai membri istruttori delle Commissioni militari.

— Il Ministro della guerra ricevette dal Generale Comandante la sesta divisione militare a Lione, il seguente dispaccio telegrafico:

« Il numero delle armi distribuite o rubate è di 35,404 fucili, e di 1,160 moschettoni. Si riebbero 32,861 fucili e 654 moschettoni. Io spero che giungeremo al disarmamento compiuto, o ad un dispresso. »

— Parecchi battaglioni di fanteria, che erano accampati nelle circostanze di Lione, entrarono in quella città, e formarono parte dell'esercito delle Alpi.

— Sappiamo da buona autorità che il Governo francese ha dato ordine ai comandanti del suo squadrone nel Mediterraneo di salutare il vessillo nazionale di Sicilia. Questa decisione equivale a un riconoscimento. (Gazz. di Genova.)

SPAGNA

MADRID 10 luglio.

La Regina e il Re sono arrivati il 7 alla residenza di Sant'Idelfonso ove sono stati raggiunti alla sera dalla Regina Cristina.

— Il *Clamor pubblico* annunzia che la giustizia ha di già fatto mettere in sequestro sulle proprietà ed i mobili di diverse persone che sono responsabili del deficit constatato recentemente alla banca di San Ferdinando.

— Il duca e la duchessa di Montpensier sono sempre a Siviglia.

— Dispacci telegrafici ricevuti il giorno 8 a Madrid da Valladolid, Burgos, Vittoria e Guipuzcoa affermano che non eravi nulla di nuovo in quei paesi. (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 12.

Essendosi rannodate le relazioni politiche e diplomatiche tra la Sardegna e la Spagna, S. M. il Re Carlo Alberto ha decorati della gran croce di S. Maurizio i signori Duca di Valenza, Presidente del Consiglio dei Ministri, e Duca di Satomayor, Ministro di Stato.

Secondo una lettera che pubblica l'*Heraldo*, sembra che si ristabiliscano le relazioni diplomatiche tra la Toscana e la Spagna, essendo il Ministro plenipotenziario di Sardegna incaricato di rappresentare provvisoriamente il Governo toscano alla nostra corte. (Espana.)

S. SEBASTIANO 10 luglio.

Tutte le truppe della nostra guarnigione sono partite per la Navarra, la di cui tranquillità è minacciata. Tutto il paese da questa parte è tranquillo.

Una banda carlista occupava avant'ieri le alture che circondano Vera. Due compagnie di truppe della regina, che la insegnavano, la raggiunsero nel dopopranzo e si impegnò un fuoco vivissimo. Ma i carlisti occupando le alture avevano un immenso vantaggio, ed essendo sopraggiunta la notte, gli assalitori dovettero ritirarsi senza successo, dopo aver sofferto non lievi perdite. I carlisti continuando la loro marcia smarrirono la strada; si imbattono in un contrabbandiere sulle alture della Runa e gli imposero di guidarli in un villaggio che essi gli indicarono. Questi fece le viste di cedere alle loro minacce, ma invece di condurli al punto indicato, li condusse nel territorio di Sara. Là essi furono incontrati da una pattuglia di 25 uomini, ed al grido di *chi viva* conoscendo di essere sul territorio francese deposero immediatamente le armi. Sono stati condotti a Sara e di là nella nostra città, ove ora sono da ieri a sera. Un luogotenente-colonnello, chiamato Villasanta, ferito al braccio, è rimasto a Sara. Il resto della truppa che conta 34 uomini è quasi interamente composta di ufficiali. (Ivi.)

GERMANIA

FRANCFORTE 16 luglio.

L'Assemblea nazionale, nella sua tornata del 13 luglio, si occupò del §. 2 del progetto di costituzione anch'esso relativo ai diritti fondamentali. — Nella tornata del 15, dopo lunga discussione sulla lettera del Re d'Hannover relativa alla nomina del Vicario dell'impero, malgrado le spiegazioni date dai deputati annoveresi, che non furono ritenute soddisfacenti, l'Assemblea risolvette che il potere centrale provvisorio dimanderà al ministero di Stato del regno d'Hannover il riconoscimento assoluto di questo potere e della legge su di esso. — Si parlò anche della dichiarazione del ministero prussiano relativa all'elezione del Vicario, contro la quale volevasi da alcuni che l'Assemblea protestasse, ma l'Assemblea non vi acconsentì. — Quanto alla rinnovata proibizione di esportar danaro dall'Austria, l'Assemblea dichiarò che tale misura cagiona gravi danni non solamente all'Austria stessa ma eziandio agli altri Stati di Germania, e che questa misura, la quale non si potrebbe giustificare verso gli altri Stati di Germania, è incompatibile coll'unità della Germania.

Il duca di Nassau è venuto a Francoforte a far visita all'arciduca Vicario. — Il 13 fuvi gran pranzo de' deputati all'Assemblea. L'arciduca Giovanni vi comparve, e portò un brindisi che destò il massimo entusiasmo.

Con ordinanze del Vicario dell'impero del 15 luglio, il sig. Antonio de Schmerling di Vienna è nominato ministro dell'impero germanico per l'interno e gli affari esteri; Gio. Gustavo Hecksser d'Amburgo, ministro della giustizia; ed il general maggiore prussiano de Peunker, ministro della guerra. Il giorno stesso pubblicavasi un proclama del Vicario ai Germani, controfirmato da' sunnominati ministri. Vi si annuncia la nomina del Vicario, e la sua istituzione: i Germani dopo tanti anni d'oppressione sono per godere d'una libertà piena ed intera, che essi sapranno conservare: aspettino con fiducia la costituzione che si sta elaborando dai loro deputati: la Germania ha da subire grandi prove, ma le supererà: la fiducia ne' rappresentanti e nel Vicario aprirà un'era di felicità pella Germania unita, libera e potente: non si dimentichi che l'ordine e la legalità devono proteggere la libertà: il Vicario opporrà tutto il peso delle leggi ai tentativi criminosi ed all'anarchia: egli spera che la Germania godrà d'una pace non interrotta: suo più sacro dovere è quello di conservarla; ma se l'onore germanico, se il diritto germanico dovesse correre pericolo, la prode armata germanica saprà combattere e vincere per la patria.

L'arciduca Vicario ha dichiarato, il 14, in teatro, essere prossimo a partire per Vienna dove è chiamato ad adempiere lealmente una promessa da lui fatta: egli sarà quanto prima di ritorno, e condurrà seco quanto ha di più caro, la sua moglie ed il suo figliuolo. Egli è in fatto partito il 15 alle ore 11 e mezza. (Gazz. Ticinese.)

VALACCHIA

BUCAREST 27 giugno.

« Dopo l'ultima mia del 24 grandi cose sono qui avvenute. Il 25, il Console russo trasmise al principe una protesta, di cui ancora non ben conosco il contenuto, e parti insieme col commissario. In conseguenza, forse, di cotesta dimostrazione per parte della Russia, il Principe già pregato e ripregato dal ministro dell'interno a sottoscrivere certi decreti, ai quali egli frapponessa sempre nuove dilazioni, si decise quella stessa sera, ad ora tarda, ad abdicare e partirsene. (Si suppone ch'ei si sia recato in uno de'

suoi poderi a levarvi la famiglia e poi recarsi con essa a Cronstadt.) Alla mattina del lunedì, il fatto era già noto ai principali del paese, che si recarono presto dal metropolita; ma intanto il popolo era penetrato nella corte e fu duopo passare subito alla nomina d'un governo provvisorio, composto come segue: presidente il metropolita, e con lui i sigg. Eliade, Stef. Golesko, Tell, Magiero; Scourte secretari: Rosetti, Baltschesko, Aless. Golasko, Creliano all'interno: Nicola Golesko (terzo fratello) giustizia: Kampiniano esterno: Woierko II finanze: Cost. Filippesco controlleria: G. Nicesco guerra: Odolesko istruzione: la polizia dal Rosetti passò a Moschoi; capo della municipalità fu nominato il Colonnello Kretzoleskp. Dal balcone del palazzo metropolitano tutti i notabili e gran dignitarj quivi presenti promiserò fedeltà alla nuova Costituzione; e parecchi vecchi, tra i quali Giorgio Filippesco, finora gran bano della Valacchia e quindi il primo personaggio politico dopo il Principe, dichiarò a capo scoperto ch'egli rinunziava ad ogni suo grado. »

Altra lettera dello stesso giorno reca: « Il Governo provvisorio ha trasmesso una nota ai Consolati francese, austriaco e prussiano, domandando l'intervento di quelle tre Potenze pel caso che si volesse da qualche parte opporsi ostilmente alla Costituzione. Da jeri corre la voce, messa però in dubbio da molti, che i Russi siano già in cammino; ad ogni modo ella mi pare immatura. Secondo altre voci, un numero considerevole di contadini della piccola Valacchia, cioè da ponente, sarebbero in cammino per prender parte al movimento. L'ex-Direttore di polizia Mano fu arrestato a Giurgevo, sul Danubio; ma da qui fu mandato l'ordine che fosse rimesso in libertà. Finora regna qui perfetto ordine, purché alcuni boiardi, di cuore ristretto, non facciano nascere l'anarchia, rifiutando ai contadini i diritti ad essi assicurati dalla Costituzione. Allora sarebbero ad aspettarsi grandi disordini per parte del cittadino, già irritato, e che dall'iniquo modo con cui fu trattato nell'affare del Robot (pesi feudali) già da un pezzo non medita nulla di buono. Dio voglia che le nostre apprensioni siano vane! Non posso chiudere senza volgere un'urgente preghiera all'assemblea nazionale in Francoforte. Voglia ella prendersi a cuore gli avvenimenti di qui, ed indurre i gabinetti di Vienna e di Berlino a fare, senza perdita di tempo, al luogo opportuno quelle dichiarazioni, che valgano ad ovviare a qualunque intervento pregiudiziale, allo svilupamento delle istituzioni sociali di questo paese. » (G. U.)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 14 luglio.

In seguito della rivoluzione scoppiata a Bucharest a di 23 giugno decorso, le truppe Russe che stavano accantonate sulla linea del Pruth, hanno passato questo fiume sopra i tre ponti già costruiti a Reni, a Lewa e a Sculeni. Dal 6 al 7 luglio, tremila uomini di cavalleria sono entrati nella Moldavia per Bredat, dirigendosi sopra Focznani per recarsi a Bucharest.

Nel tempo stesso, una parte dei 26 mila uomini delle truppe Turche che si trovavano a Roustchouk, si è messa in marcia per condursi egualmente a Bucharest.

Le nostre lettere di Moldavia c'informano, che prevedendosi in quella provincia una lunga occupazione, tutti i foraggi sono stati comprati per ordine della locale amministrazione.

— Suloyman Pacha, dianzi Ambasciatore a Parigi, ora Ministro del commercio, ed Emin Efendi, primo interprete del Divano, che avevano da più giorni ricevuto l'ordine di recarsi nei principati Danubiani, sono oggi partiti a quella volta. Nelle gravi circostanze del momento, la Porta non poteva fare una scelta migliore. Vanno con essi, come Segretario del Ministro, Antonio Tinghir, che fece già parte della sua ambasciata a Parigi; Cabouli, Efendi, col titolo di secondo Segretario; e come medico, il dottor Giacomo Daoud. Già sino dal di 8 erano partiti pel Canubio, con truppe a bordo, i due battelli a vapore *Medjidie* e *Taif*, di proprietà dello Stato. (Journ. de Constantinople.)

ARRIVI

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 LUGLIO

Driou Maria, del Belgio, Scultore, da Livorno.
Ripa Enrico, del Belgio, Proprietario, da Livorno.
Renier Gio. del Belgio, Pittore, da Livorno.
Vicard Vincenzo, francese, Impiegato, da Civitavecchia.
Wolkonski Gregorio, russo, Principe, da Livorno.

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 LUGLIO

Loos Fed., austriaco, Pittore, da Civitavecchia.
Roessinger Eugenio, svizzero, Negoziante, da Ceprano.

PARTENZE

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 LUGLIO

Boone Rowe Francesco, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Douglas Edoardo, inglese, Gentiluomo, per Napoli.

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 LUGLIO

Carrvillot Gio. Batt., francese, Possidente, per Marsiglia.